

Il cardinale è stato ospite della Fondazione Courmayeur all'Ange Sulla strage di Ceuta dice: «Dobbiamo attrezzarci un po' di più»

Pace, guerra e fede l'appello di Zuppi “Serve un'alleanza tra credenti e non”

IL CASO

ENRICO MARTINET
COURMAYEUR

L'enormità, la perversione del riarmo e subito l'aggiunta perché non vi siano equivoci: «La difesa è importante, accettabile se risposta a un attacco, ma che sia sempre in modo proporzionato». Il cardinale Matteo Maria Zuppi arringa la folla dell'Ange di Courmayeur con toni misurati, ma che non ammettono dubbio sul tema della sera - pace e guerra - proposto dalla Fondazione Courmayeur. Sta lontano da opinioni politiche sulla questione migranti, ma prima che il suo confronto con la coscienza di tutti cominci, dice facendo riferimento alla tragica attualità di Ceuta: «Forse (e calca la voce) dobbiamo attrezzarci un po' di più». Sulle guerre: «I coloni non possono fare ciò che fanno in Cisgiordania, è una vergogna. Bisogna accordarsi. Inaccettabile che la delegazione di Hamas in Qatar sia stata uccisa. Così come occorre che tra russi e ucraini si parli. Per un accordo bisogna essere in due, in realtà occorre un terzo per far incontrare i due e questa è la specialità della casa dell'Europa».

Serata calda, l'Ange non basta a contenere chi è venuto a sentire il cardinale che parla semplice per esprimere una grande quantità di concetti profondi. E proprio sui migranti va a ripescare cosa disse a Lampedusa papa Francesco: «Siamo spettatori che guardano dentro una bolla di sapone». La bolla che scoppia che ci lascia indifferenti. Lo dice, Zuppi, per sottolineare quale sia e debba essere la responsabilità di tutti nei confronti di questo male che affligge il mondo, in quella cultura di potenza, della tentazione di identificarsi come vittime legittimate all'arri- valsa. «Mina anche la fiducia tra Stati, questo diritto del più forte - dice -. E siamo tentati dal pensare che i problemi siano troppo grandi per noi che ci sentiamo troppo piccoli. Pensiero, questo, che in realtà è un'elegante resa mascherata con un supposto realismo. Nessuno è senza responsabilità».

La sua è una preghiera che assomiglia a quella di De André in quel canto evocativo della Smisurata preghiera. E Zuppi, non a caso, parla di credenti e non, di «un'alleanza tra loro che può e deve crescere. Il cristianesimo ha fatto grande la cultura del Mediterraneo e non solo». Sul tema della pace e della guerra usa il monito co-



MATTEO ZUPPI
PRESIDENTE
DELLA CEI

**I coloni non possono
fare quel che fanno
in Cisgiordania
è una vergogna
Bisogna accordarsi**

niato da papa Leone: «Disarmati e disarmanti». Ecco la responsabilità individuale, quella di vedere la goccia nell'oceano non come inutile «ma come essa stessa oceano». Quelle due parole di Leone, dice Zuppi, «vengono definite come roba da preti, disarmato e disarmante, vabbè, suona bene, ma cosa serve?». Avvicina quella frase all'altra di papa Francesco: «Ricordate? La guerra mondiale a pezzi diceva. E significa che riguarda ognuno di noi». Ripete più volte: «Disarmati e disarmanti come San Francesco. Si è presentato al lupo disarmato e ne ha placato la ferocia disarmandolo, cioè togliendogli la sua necessità, dandogli da mangiare. E ha fatto una cosa straordinaria, l'ha riportato a Gubbio dove aveva fatto del



Il vescovo di Aosta e il cardinale Zuppi salgono sul palco di Courmayeur

male. E i cittadini gli hanno dato da mangiare e quando qualche anno dopo il lupo è morto ne sono rimasti addolorati. Ecco la riconciliazione».

Temì equivoci, moralismi o cose del genere. E allora: «Guardate che questa non è ingenuità, ma è concretezza, realismo. Il disarmato disarma se investe nel dialogo. Deve esser una convinzione fermissima.

È incredibile ciò che si sente, fare la guerra per raggiungere la pace». Riprende così sia quanto detto dal vescovo di Aosta, Franco Lovignana, sia dal presidente del comitato scientifico della Fondazione Courmayeur Lodovico Passerin d'Entrevès. Il vescovo ricorda quando 80 anni fa sul mont Chétif fu eretta la statua della Madonna, regina Pa-

cis alla fine del conflitto «e come segno e invito alla pace per le future generazioni, Maria che stende il suo mantello sull'umanità, su di noi lacerati dall'odio». E Passerin: «La voce dei cattolici assume importanza crescente. È la Chiesa ad avere il bene comune come indicato dall'enciclica Magnificat humanitas». —

di F. PRODAZIONE E SPERATA